

EMMA POMILIO: “LA NOTTE DI ROMA”

DOPO il romanzo *Dominus* (Mondadori, 2005), Emma Pomilio ha avuto la voglia e la forza di cimentarsi di nuovo col romanzo storico con *La notte di Roma*, rispondendo essenzialmente a quella che dev'essere la sua vocazione più naturale, più o meno in aperto contrasto con le più diffuse mode del tempo, riassumibili nel poliziesco e nel pornografico, ovvero le punte estreme del “noir” e del “rosa” (misto a volte col “rosso” sanguigno).

Emma Pomilio, figlia di Ernesto Pomilio (esperto di filosofia, a cui è stato dedicato il romanzo) e nipote di Mario Pomilio, l'autore famoso del *Quinto Evangelio* e di altri ben noti romanzi, ha avuto il coraggio di non seguire, fin dal suo esordio, le mode dominanti delle stagioni letterarie, per inseguire un facile e più che scontato successo.

Studiosa e appassionata di storia, Emma Pomilio conosce bene non solo le pieghe segrete che si nascondono nelle vicende del passato, ma anche le difficoltà intrinseche nella spinosa questione dei rapporti della storia con la fantasia. Per averne una vaga idea, si pensi al Manzoni che, dopo le rigorose stesure del suo capolavoro (da *Fermo e Lucia* a *I promessi sposi*), addirittura non convinto dei risultati conseguiti, scrive il saggio *Del romanzo e in genere de' componimenti misti di storia e invenzione* (1845), disapprovando la narrativa storico-fantastica e, in genere, la possibilità di ravvivare la realtà con l'invenzione.

Il problema dei rapporti tra “storia e invenzione” viene avvertito, ovviamente, da tutti gli scrittori che hanno seguito quel genere di narrativa: a partire dal Manzoni, anzi dal capostipite dei narratori d'ispirazione storica, che risponde al nome celebre di Walter Scott (1771 – 1832). Anche Emma Pomilio ha inteso, col suo romanzo, tessere una fitta trama di eventi storici, realmente accaduti, con delle vicende fantasiose. E infatti, in appendice al testo, aggiunge un'apposita nota del tutto personale, in cui ha modo di spiegare che sua intenzione “è che le vicende di fantasia non siano eclatanti e si inseriscano con naturalezza tra quelle storicamente documentate senza distorcerle e senza tradire lo spirito dell'epoca”.

In merito al periodo storico che intende far rivivere, prosegue: “Ho indicato tutte le tribù che attaccarono Varo con il nome generico di Germani per comodità mia e del lettore e per dare il senso di una forte identità da contrapporre ai Romani, ma biso-

gna precisare che loro non si conoscono con quel nome e sembra che non avessero la consapevolezza di una stirpe comune”.

Il romanzo è molto denso di circostanze e avvenimenti, narrati in modo spigliato e scorrevole. Per comodità unicamente del lettore, l'autrice, seguendo la consuetudine teatrale, opportunamente promette al testo un folto elenco dei personaggi principali, distinti tra romani e germani, ma confusi tra reali e immaginari. Tra i personaggi romani più rilevanti, si notano soprattutto Livia e Giulia, rispettivamente moglie e nipote di Augusto, inoltre Tiberio, figlio di Livia, futuro imperatore, e Quintilio Varo, comandante delle legioni in Germania. Mentre tra i germani primeggia Arminio, che visse a lungo a Roma, educato secondo esigenze romane, ma poi, tornato in Germania, per tradimento capeggiò la rivolta antiromana.

Tra questi e molti altri personaggi, che subentrano via via nella narrazione, s'intrecciano a catena numerose vicende, sul filo di un legame ininterrotto di realtà storica e pura fantasia, con una libertà di movimento indubbiamente straordinaria. Tra tutti, Arminio è la figura di maggiore spessore, anche perché da Roma aveva desunto certe sue intuizioni e “grandi progetti” per il suo popolo.

Tra gli altri spiccano Lucio Cornelio, patrizio romano detto l'Auriga, e Gaio Valerio, suo amico, i quali, pur essendo frutto di sana invenzione, legittimano la loro identità di tutto rispetto secondo canoni pienamente realistici. Sul piano dei rapporti sentimentali, poi, s'inventa una storia d'amore travolgente tra Lucio e Hilda, nobile profetessa di Arminio.

Non si è detto ancora che il momento storico è molto breve, ma gravido di conseguenze: va dalla primavera dell'8 d. Cr. all'autunno del 10 d. Cr., anni in cui si assapora la cosiddetta “pax” di Augusto, ma con le mollezze che ad essa si accompagnano e le degradazioni morali che il potere, o meglio lo strapotere, di per sé comporta. Di qui la giustificazione dello stesso titolo, *La notte di Roma*, come per presagire che alla grandezza deve, prima

lorosa.
A tale scopo Emma Pomilio, d'accordo con le acquisizioni critiche della storiografia più accreditata e più avanzata, non si limita a far trasparire le componenti dell'ascesa, ma anche le cause sotterranee della decadenza che, ormai è risaputo, si possono individuare nella corruzione dei costumi della famiglia e della società in generale.

Vittoriano Esposito